

Ravenna, 3 giugno 2002

Monica Fabbri, Presidente Centro culturale Pier Giorgio Frassati

Buonasera a tutti

L'incontro di questa sera, **Islam e Occidente: un dialogo possibile?**, organizzato dal centro culturale Pier Giorgio Frassati di Ravenna in collaborazione con il Ravenna Festival, è particolarmente significativo non solo per l'intervento di personalità illustri, ma anche naturalmente per l'attualità scottante dell'argomento trattato. In una sorta d'ideale continuità con il convegno dello scorso anno dal titolo **Islam e Occidente di fronte alla minaccia del terrorismo**, abbiamo considerato la possibilità di un dialogo tra due mondi differenti, due precise tradizioni culturali. Di fronte alla questione dell'immigrazione e ai fatti dell'11 settembre, ci siamo sentiti provocati a riscoprire una precisa identità culturale che ci caratterizza, nella convinzione che, solo nella coscienza delle proprie radici, sia possibile stabilire un rapporto e un confronto con la cultura islamica. A partire da questo criterio, abbiamo invitato i relatori, due nomi di calibro internazionale: il dottor Andrea Pacini, Direttore del centro Studi Religiosi Comparati "Edoardo Agnelli" e Padre Samir Khalil Samir, docente di Islamistica e cultura Araba all'Université Saint Joseph di Beirut. Il tema della conferenza di questa sera ha suscitato l'interesse della signora Cristina Mazzavillani Muti, Presidente di Ravenna Festival, che ha ascoltato le motivazioni della nostra proposta culturale, cogliendo intenti comuni con il programma del Festival. Purtroppo questa sera non può essere presente e ha lasciato al direttore artistico del Ravenna Festival, dottor Franco Masotti, il compito di introdurre la serata.

Pregherei quindi il dott. Franco Masotti di leggere l'intervento della Signora Muti.

Franco Masotti, Direttore artistico Ravenna Festival

Buonasera a tutti.

Non ho l'intenzione, né potrei sostituire Cristina Muti, quindi assai inadeguatamente porterò un suo messaggio, alcune parole, appunti in forma quasi aforistica, di un lavoro che il Ravenna Festival presenterà nella prossima edizione che, come molti di voi sapranno, ha un titolo laconicamente evocativo: **"New York 11 settembre"**.

Certo ecco, l'incontro con l'Oriente, incontro che non è scontro con altre civiltà, è un tema, un filo conduttore, un leitmotiv che percorre il festival dall'inizio, dal 1990, da quando venne fondato appunto anche per volontà di Cristina Muti, fino ad oggi, ecco molti sono stati gli episodi proprio di incontro, di confronto momenti di conoscenza con altre civiltà, altre tradizioni, altri modi di espressione e molti di questi con civiltà soprattutto dell'Oriente, proprio per via del grande retaggio culturale di cui tutti siamo consapevoli di Ravenna, della sua storia, della sua civiltà che spesso in un passato remoto, ma in qualche modo presente nell'immaginario collettivo o dentro di noi ha portato Ravenna a confrontarsi e a momenti di vicinanza con le civiltà del bacino mediterraneo e dell'Oriente tutto.

Penso anche a momenti di attenzione anche per le espressioni culturali e musicali delle chiese cristiane d'oriente così poco conosciute soprattutto nel nostro paese, la Chiesa Armena, la Chiesa Siriaca, la Chiesa Etiope Ortodossa e molte altre iniziative.

Chiudo questa parentesi come per dire che non è l'occasione di un evento purtroppo tragico che ha portato la nostra attenzione verso certe tematiche e verso certi orizzonti del nostro pensiero e anche orizzonti dell'ascolto, ma proprio una consapevolezza che viene da lontano.

Ecco, Cristina Muti, ha pensato ad un lavoro che proprio ha come proprio tema l'incontro tra civiltà diverse, quella occidentale e quella orientale, identificate in questo caso con l'Islam, un incontro però, chiaramente pacifico ma proprio perché è un incontro tra le musiche di tradizioni e di popoli diversi.

Il lavoro s'intitola: “ **Il paradosso svelato**”.

Non voglio dilungarmi, non voglio svelare ciò che solo questo lavoro potrà svelare: la paradossalità è data dal fatto che, questo si può anticipare, e anche le parole che seguono lo renderanno appunto più esplicito, che ciò che sembra distante, differente, in fondo non è così differente.

La musica spesso, anche se non è il linguaggio universale dà modo di affidare al suono alle voci, il sentire e spesso il sentire dei cuori degli animi è qualcosa che è assai simile tra gli uomini, e la musica è quella che ha meno filtri rispetto ad altri linguaggi e porta alla comprensione soprattutto attraverso l'ascolto. È fondamentale il saper ascoltare gli altri più che il voler dire, ascoltare.

Poche parole estrapolate da ciò che è già frammentario, di appunti per una regia per “ **Il paradosso svelato**” :

.... “ e allora mettiamoci a confronto e sfidiamoci e provochiamoci e scontriamoci; vogliamo farlo con le parole, le lingue diverse con i suoni, con gli strumenti, con i gesti, con la trama dei tessuti, col colore della pelle, dei capelli e gli sguardi; vogliamo proprio vederlo quanto siamo diversi, quanto di diverso c'è in noi e chi è il vero diverso.

L'amore che determina la creazione di un inno, di una melodia, del danzare insieme può attraverso diversità di mezzi raggiungere lo stesso scopo, cioè liberarsi di quell'angoscia che è figlia di quella stessa identica domanda.

Perché nascere, vivere e morire senza che nessuno di noi l'abbia chiesto?

E poi ancora: quella che vogliamo perseguire e seguire è la via della seta, la via dell'ambra, del sale, dell'oppio, di oli e petroli, catrame e Ossidiana, il commercio la ricchezza; la smania di potere crea nuove Torri di Babele, - e qui il rimando è la tragedia di New York delle Twin Towers, - e tutto crolla, vittime ed assassini insieme, tutte le etnie sepolte da macerie fumanti e polvere sulla pelle, il bianco diventa nero, il nero diventa bianco, e uguale è il passo incerto di entrambi.

Quel fascio di luce bluastrò scagliato contro il cielo per ricordare suona quasi una vendetta, diventa arrogante ambizioso, eppure vorrebbe essere riparatorio; sarebbe stato meglio illuminare appena con una fiammella lo sprofondo che si è creato in terra e nei nostri cuori; sarebbe stato umile e pieno di poesia illuminare appena la tomba della memoria, piuttosto che sfidare i cieli di nuovo con laser azzurri; qualche volta però basterà staccare la spina”.

Queste alcune parole dagli appunti di regia; io cedo la parola ai relatori e ringrazio tutti di essere convenuti così numerosi per questa serata. Grazie anche agli organizzatori.

Monica Fabbri

Grazie.

Come potete notare, nella brochure che avete trovato sulle sedie sono riportate alcune notizie essenziali riguardo ai due relatori.

Iniziamo con il dott. Andrea Pacini.

Andrea Pacini dirige il Centro di Studi Religiosi Comparati intitolato a Edoardo Agnelli.

E' uno degli esperti più accreditati in Italia di cultura islamica, è l'autore dei volumi riportati nella brochure, e che sarà possibile prenotare, lo dico subito, al desk, alla fine dell'incontro.

Leggo alcuni titoli: “ **Comunità nell'Islam arabo**”, “ **La sfida del futuro**”, “ **Dossier mondo islamico**”.

Ricordo che il Centro Studi Religiosi Edoardo Agnelli ha recentemente realizzato un convegno dal titolo “ *Salvezza in Cristo, salvezza dal peccato, il dialogo con l’Ortodossia*” ed è possibile consultare le relazioni dei numerosi convegni della fondazione Agnelli visitando il sito (www.fondazione-agnelli.it).

Aggiungo soltanto che la Fondazione Giovanni Agnelli è un Istituto privato di cultura e di ricerca che opera nel campo delle scienze umane e sociali. Nelle parole del suo statuto: “ La missione della Fondazione Giovanni Agnelli è di approfondire e diffondere la conoscenza delle culture da cui dipende il progresso dell’Italia in campo scientifico, sociale e culturale”.

Ringrazio il dott. Pacini per la sua disponibilità e gli cedo la parola.

Andrea Pacini, Direttore del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli

Grazie a loro per l’invito a questa serata qui a Ravenna, per parlare su “**Islam e l’Occidente un dialogo possibile?**”

Naturalmente questo è un tema molto ampio e io cercherò di definirlo maggiormente parlando essenzialmente di quale dialogo sia possibile, anzi necessario, al fine di identificare almeno un nucleo di valori comuni, che sia possibile anche tradurre sul piano giuridico, grazie ai quali poter regolare i rapporti internazionali tra stati musulmani e stati non musulmani, ma che sono rilevanti anche per stabilire il nocciolo duro su cui non si transige per favorire l’integrazione degli ormai numerosi cittadini provenienti da paesi musulmani che sono presenti nell’Europa Occidentale e anche in Italia. Quindi il dialogo tra l’Islam e l’Occidente non è più un dialogo fra contesti geografici che si guardano a distanza ma è anche un dialogo che ormai è interno alle nostre società come conseguenza delle migrazioni internazionali.

Vorrei sottolineare tre punti che riguardano l’Islam, giusto per introdurre l’argomento; mi pare importante ricordare a proposito dell’Islam, come l’Islam si presenti non soltanto come una religione nel senso più spirituale del termine, cioè come una religione che essenzialmente si propone di aiutare gli uomini ad avere un rapporto interiore con Dio, ma l’Islam si presenta direi come un sistema onnicomprensivo in cui religione, società, diritto, politica sono strettamente interdipendenti. Questo perché in fondo nell’Islam vi è un forte accento non solo sull’adesione personale del fedele alla fede, alla religione, ma sull’adesione direi della società, della comunità degli uomini alla fede, alla religione.

Questo ha una conseguenza molto importante, cioè che la religione, l’Islam, legittima la prassi giuridica, la prassi politica, la prassi sociale, individuale e collettiva, e d’altra parte queste varie dimensioni traggono la propria legittimità dal fatto che le loro regole hanno in ultima analisi perlomeno un fondamento religioso.

Quindi l’Islam in fondo realizza pienamente se stesso a livello collettivo quando la società effettivamente segue degli ordinamenti che siano religiosamente legittimati, che trovino la loro legittimità sul piano religioso.

Questo è un accento molto forte all’interno dell’Islam

Tale caratteristica dell’Islam che porta a una difficile distinzione delle sfere, a cui noi in Occidente siamo abituati, siamo stati abituati nel corso dei secoli, sviluppando già degli elementi ben presenti nel patrimonio testamentario e della prima Comunità cristiana; abbiamo sviluppato poi progressivamente il concetto di distinzione della sfera ecclesiale religiosa dalla sfera statale. Nell’Islam questa distinzione non c’è, si fa difficoltà a coglierla.

Un’altra conseguenza di questo modello è la centralità del diritto, proprio perché è così importante in fondo realizzare questa sottomissione a Dio, Islam vuol dire sottomissione non solo a livello spirituale, ma a livello collettivo, ecco che diventa fondamentale conoscere e applicare quelle regole che appunto trovano legittimità nella rivelazione Coranica, che garantiscono che l’ordinamento della società sia secondo la volontà di Dio.

Allora ecco che questa sottomissione significa concretamente anche mettere in atto e vivere in maniera collettiva secondo determinati ordinamenti; ecco allora, la centralità del diritto, la famosa Shari’a, la legge islamica religiosamente legittimata in ultima analisi con fondamento divino, diritto che, nel pensiero e nella religione islamica, è

molto più importante di quello che è per noi la teologia. Alla fin fine, la riflessione teologica in senso stretto, cioè la riflessione su Dio, sul rapporto dell'uomo con Dio, di Dio con l'uomo, è piuttosto ridotta all'interno dell'Islam, mentre invece è molto estesa tutta la riflessione di carattere giuridico, proprio perché è importante capire come organizzare tutti i rapporti secondo quella che è la volontà di Dio.

Terzo punto che mi pare importante ricordare è anche il rapporto con l'alterità; come l'Islam ha regolato il rapporto con l'altro a partire dalle sue origini con l'altro da sé, con l'alterità.

E qui direi che il rapporto con l'alterità è stato in fondo organizzato sulla base di quella che potremmo chiamare una tolleranza differenziata, nel senso che all'interno della comunità musulmana, venivano tollerate anche presenze non musulmane, perché, se vi ricordate la storia, già in Arabia erano presenti tribù ebraiche, anche presenze cristiane e con l'unificazione in qualche modo dell'Arabia sotto questa nuova religione dovette fare i conti già Maometto su come gestire il rapporto con queste presenze che non accettavano comunque di diventare islamiche.

Il problema si pose in una maniera ancora più forte con l'espansione dell'Islam nel Medio Oriente, dove la popolazione era per la maggioranza cristiana e vi erano anche forti comunità ebraiche.

In che modo gestire allora i rapporti con l'altro?

Perché parlo di tolleranza differenziata? Perché l'Islam elaborò una specie di 'graduatoria', basata sull'appartenenza confessionale, per cui potremmo dire in termini nostri la cittadinanza completa, la pienezza di diritti era garantita al musulmano, ai non musulmani, cristiani ed ebrei, cioè agli appartenenti alle religioni del Libro a cui progressivamente furono anche affiliate le altre religioni che l'Islam incontrava nella sua espansione; veniva riconosciuta una situazione di subalternità per cui veniva a loro concesso di vivere all'interno dello stato islamico, però appunto con una subalternità giuridica ben chiara, quindi con dei diritti minori e dei doveri diversi rispetto al cittadino musulmano.

Mentre per coloro che non appartenevano neanche a queste religioni del Libro, generalmente chiamati pagani, politeisti in particolare gli appartenenti alle religioni preislamiche presenti nell'Arabia prima dell'Islam, e che non accettavano di convertirsi all'Islam, non vi era nemmeno diritto invece di tolleranza, di cittadinanza, ma l'alternativa era o la conversione all'Islam oppure la morte.

Quindi, un rapporto con l'altro che ha dei limiti e che soprattutto tutela, cerca sempre di tutelare, la preminenza, la predominanza della componente musulmana e tutto questo viene espresso anche sul piano giuridico per cui il diritto musulmano è, in effetti, articolato su tre grandi diseguaglianze.

La prima è fra musulmano e non musulmano, a cui fanno riferimento diversi diritti diversi ranghi di diritti, la seconda differenza è fra uomo e donna che ritorna anche con la differenziazione di diritti e di doveri e poi, come tutti i diritti antichi, la diseguaglianza fra libero e schiavo.

Ora se diciamo l'ultimo, quest'ultima diseguaglianza è oggi quasi sparita, anche se in qualche paese sussiste; le altre due sono ancora influenti, sia sul piano giuridico, perché molti diritti dei paesi musulmani ancora rispecchiano questo diverso trattamento su base religiosa a seconda che uno sia musulmano o meno a seconda che uno sia uomo o donna, sia sul piano culturale: è un modo di concepire un modello di società che in qualche modo è interiorizzato.

Il dialogo è certamente necessario, io ritengo che sia assolutamente indispensabile, perché è l'unica alternativa al conflitto; naturalmente il dialogo, per essere vero dialogo, deve essere un dialogo a parer mio non superficiale, quindi un dialogo impegnato, un dialogo anche critico. Il dialogo non si ottiene facendo sparire le diverse identità, facendo finta che le differenze non sussistano; questa è una via che è stata imboccata da molti, ma che non porta a nessun frutto perché prima o poi le differenze ritornano e magari riesplodono nella maniera più catastrofica.

E' necessario rendersi conto dei problemi, delle questioni aperte, a partire anche da un possesso sereno delle rispettive identità, perché un dialogo si fa soltanto se uno è serenamente cosciente della propria identità culturale da concepire non

in maniera assolutizzata, ma aperta ad un confronto. Certamente ci vuole però questa consapevolezza della propria identità ed è solo a partire da questa che bisogna identificare i problemi e su essi elaborare un confronto impegnato.

Io qui parlerei di vari livelli di dialogo, che possono avere anche delle differenti possibilità di addivenire a delle convergenze profonde; esiste il dialogo interreligioso, qui è chiaro poi che esistono dei nuclei che non sono condivisibili, perché ogni religione ha la propria parte dogmatica che non è contrattabile, ma è certamente possibile nella reciproca conoscenza valorizzare i vari aspetti delle diverse religioni, che portano ad una mutua comprensione, ad una mutua tolleranza.

Esiste un dialogo di carattere interculturale, che può toccare invece vari aspetti su cui si può anche giungere a delle convergenze direi quasi totali se il dialogo ha un buon esito.

Vedendo un po' come sta andando in generale il dialogo con i paesi musulmani e con l'Islam negli ultimi anni, a me sembra che un dibattito che realmente esiste, sia sul piano politico sia sul piano della società civile e che riguarda tanto i rapporti internazionali, tanto i rapporti interni nei paesi occidentali in cui ripeto cresce una componente musulmana per cui bisogna ribadire alcuni valori fondamentali che da tutti devono essere accettati, pena la disgregazione della società, a me pare che questo dialogo veramente importante che è in corso sia il dialogo sui diritti dell'uomo.

Questo è un dialogo molto importante, perché in fondo i diritti dell'uomo, quelli della dichiarazione di New York del 1948, sono stati formulati proprio per stabilire una griglia di valori comuni con espressività giuridica, quindi vincolante per gli stati che li accettano e li ratificano, che in qualche modo esprimano appunto quelle che sono direi i beni essenziali della persona umana, i suoi diritti fondamentali.

Venivano presentati come un nucleo duro che tutte le culture in qualche modo dovevano riconoscere in se stesse, farli propri e riesprimerli, anche se in termini culturalmente differenziati, ma che tuttavia dovevano costituire un nucleo duro in grado di esprimere una comunanza etica, in grado anche quindi di risolvere l'eventuale conflittualità su una base di principi da tutti riconosciuti come dotati di valore universale e che avevano appunto la loro radice nella natura dell'uomo e nella sua dignità.

L'Islam ha avuto un rapporto complesso con questa carta fin dal momento della sua emanazione, l'Arabia Saudita rifiutò di sottoscriverla in nome dell'Islam, altri stati, come l'Egitto e la Siria, posero dei limiti nell'accettazione di alcuni diritti che sembravano in dissonanza con l'Islam.

Tale disagio del mondo musulmano verso questi diritti fondamentali, che pure sono stati accettati e formulati non solo dagli stati occidentali, ma anche da tanti altri stati del mondo appartenenti ad altre compagini culturali, ebbene all'interno del mondo musulmano era un po' cresciuto questo disagio fino a riesprimersi, per esempio, nel 1993 in occasione della conferenza sui diritti dell'uomo realizzata dalle Nazioni Unite a Vienna, quando ancora una volta l'ambasciatore dell'Arabia Saudita, a nome di tutti gli stati musulmani, rifiutava di considerare i diritti dell'uomo della Carta di New York come valori universali, ma li vedeva soltanto come espressione occidentale, rivendicando invece al diritto islamico un'analoga universalità.

Allora, vedete come qui si colga a partire da un tema molto concreto un possibile scontro per lo meno confronto tra universi culturali diversi, in cui l'Islam si pone come interlocutore dotato di un'universalità propria in contraddizione con un insieme di diritti riconosciuti a livello internazionale.

Questo dibattito ha anche avuto un esito concreto nella promulgazione di due, anzi tre, Carte di diritti dell'uomo nell'Islam che riprendono in qualche modo l'articolazione della Carta di New York, ma esprimono questi diritti sulla base della Shari'a per cui il linguaggio è simile, ma il rimando alla Shari'a che è sempre presente muta il contenuto di questi diritti, perché appunto la Shari'a ha questa articolazione di disequivalenze a cui prima accennavo.

Potremmo chiederci come mai c'è questa difficoltà da parte dei paesi musulmani di accettare questi diritti dell'uomo che tendono a tutelare l'eguaglianza di tutti gli uomini e l'eguale libertà, che sono queste in fondo le due caratteristiche fondamentali che i vari diritti poi concretizzano nelle varie sfere.

Se si leggono i documenti dell'Arabia Saudita e di altri stati, anche queste carte sui diritti dell'uomo dell'Islam sono state pubblicate negli anni '90, quindi sono molto recenti (la prima nell'ottantuno, ma le altre negli anni novanta): c'è una prima obiezione riguardo a quella che chiamerei il diverso fondamento del diritto, cioè che il discorso che in fondo fanno questi stati musulmani più conservatori è che la Shari'a ha fondamento divino, mentre i diritti dell'uomo hanno fondamento puramente umano, perché ricercano nella natura dell'uomo quello che sono i suoi beni espressi in diritti. Allora la domanda è: ma se la Sharia ha fondamento divino perché noi dovremmo proporre la legge elaborata dall'uomo a una legge che Dio stesso ha dato e che in quanto divina ha appunto garanzia della miglior perfezione possibile?

E qui vedete il problema nel rapporto con l'Occidente, con il cristianesimo, è in fondo la mancanza, il fatto che nell'Islam non vi è il concetto di diritto naturale; il diritto divino è emanato soltanto tramite la rivelazione positiva, cioè Dio concretamente nel Corano, in maniera mediata nella Sunna rivela delle leggi concrete, legge divina data in maniera positiva, come i Dieci Comandamenti, dieci parole che vengono correttamente date.

Mentre all'interno del cristianesimo si è sempre anche avuto l'altra fonte del diritto divino che è il diritto naturale, cioè attraverso l'esercizio della ragione, della realtà della coscienza, l'uomo trova nella sua natura quelli che sono principi naturali che essi stessi esprimono il diritto divino in quanto Dio ha creato l'uomo secondo un suo progetto e l'uomo è in grado di ritrovare in sé questi principi.

Questo è fondamentale per stabilire anche un dialogo con la cultura laica, perché si riconosce all'umanità in quanto tale la possibilità di avere in sé questi principi che in qualche modo vengono da Dio, che uno poi riconosca questo o meno.

Invece l'Islam non ha questo concetto di diritto naturale e quindi fa fatica a recepire un simile ragionamento di diritti che sono sì su base antropologica, ma che non sono quindi in contraddizione con la dimensione anche teologica.

E poi vi sono dei problemi di diritti specifici connessi appunto a questa tripla articolazione, diseguaglianza propria della Shari'a che li pone in contraddizione con quelli che sono i diritti dell'uomo in quanto tale.

Tra l'altro vi è una contraddizione fondamentale su quello che è il diritto principale dell'uomo e cioè il diritto alla libertà di coscienza; in fondo, il diritto alla libertà di coscienza è la base di ogni altra libertà che l'uomo può esprimere, perché la libertà di coscienza trova poi espressione nella libertà religiosa, nella libertà di espressione, nella libertà di stampa, in tutte cioè le situazioni concrete in cui l'uomo si trova a vivere.

L'Islam invece ha delle notevoli difficoltà ad accettare il principio della libertà di coscienza, anche proprio per gli stessi musulmani anzi in primo luogo per gli stessi musulmani, perché vi è questo concetto che un uomo sarebbe di per sé naturalmente musulmano e che un musulmano, che è tale perché ha professato la fede una volta, non può uscire dall'Islam, quindi in qualche modo rimane incapsulato in questa scelta religiosa, ma che spesso è anche una scelta di nascita, perché se si nasce musulmano si è musulmani e non è concesso fare delle ulteriori opzioni per altre religioni o anche semplicemente prendere posizioni di carattere agnostico che sono vietate e non trovano possibilità di espressione. Questo non riconoscimento alla libertà di coscienza è direi una remora forte che hanno i musulmani rispetto ai diritti dell'uomo e che è uno dei punti che è sempre presente nelle legislazioni moderne degli stati musulmani, nessuna delle quali riconosce questo diritto e in qualche modo lo vieta; quindi è lo stato nei paesi musulmani che vieta appunto l'esercizio della libertà di coscienza.

Poi vi sono altri diritti che fanno particolare difficoltà per esempio l'eguaglianza fra musulmani e non musulmani, l'uguaglianza fra gli uomini e le donne quindi la libertà di matrimonio e così via diversi punti che sono in contraddizione con la Shari'a.

Noi potremmo dire, ma se questo è, anzi diciamo un altro punto, ora questi punti sono molto importanti non solo ecco a livello internazionale, ma sono importanti anche proprio per le società dell'Europa occidentale e dell'Italia, perché in fondo i musulmani che sono presenti fra noi sono portati ad avanzare delle richieste verso la società di accoglienza e la società di accoglienza le istituzioni devono in qualche modo instaurare un dialogo critico rispetto a queste richieste per capire quali sono accettabili e quali no, anche perché avendo l'Islam quest'idea in fondo molto onnicomprensiva della dimensione sociale statale religiosa, molte richieste che vengono avanzate in nome della libertà religiosa da parte dei musulmani in Italia e in Europa Occidentale, in effetti hanno dei contenuti che per noi riguardano altri ambiti, non sono così strettamente legati alla libertà religiosa in senso stretto.

Ad esempio, la richiesta che è stata avanzata in Inghilterra già negli anni Ottanta, ma che talora è emersa anche in qualche bozza per l'intesa presentata in Italia, di avere un diritto familiare di ispirazione sharaitica anche in Occidente, intanto va oltre a quella che è la libertà religiosa come noi l'intendiamo, ma soprattutto collide non solo con la tradizione statale occidentale, per cui non vi è un diritto comunitario, ma tutti i cittadini di ogni stato hanno una sola legge. Ma i contenuti poi sono conflittuali con i principi costituzionali dello stato italiano, degli altri stati europei che recepiscono i diritti dell'uomo in quanto la Shari'a non li recepisce e quindi li contraddice.

Allora i diritti dell'uomo diventano in fondo questo nucleo molto importante che fungono secondo me da griglia critica, perché da un lato essi consentono in maniera attiva a notevoli libertà anche per i musulmani, per gli altri immigrati che appartengono ad altre culture nelle nostre società, appunto perché i diritti dell'uomo riconoscono il diritto alla libertà religiosa di associazione, quindi le nostre società in questo senso sono aperte veramente ad una dimensione pluralistica, molto di più di quanto non lo siano società musulmane contemporanee, ma nello stesso tempo i diritti dell'uomo fungono anche da griglia critica, perché in qualche modo pongono degli ostacoli all'espressione di quelle libertà che ledono i diritti delle persone, contraddicendo quei diritti dell'uomo che sono propri di tutti.

Se la Shari'a, il diritto familiare islamico, penalizza la donna non si può ammettere sulla base delle differenze culturali una legge che penalizzi le donne, perché il diritto all'eguaglianza fra i sessi prevale.

Ecco la funzione critica, da una parte di apertura, ma dall'altra anche critica, che i diritti dell'uomo devono svolgere.

Avere presente questo e cioè che vi sono dei diritti non mercanteggiabili, non trattabili e che quindi di fronte a queste richieste bisogna instaurare un dialogo critico, ma che su questi punti non si cede, è molto importante perché in una società in cui cresce il pluralismo culturale bisogna in fondo certamente imparare a conoscere a rispettare le differenze, ma anche ricondurre le differenze a dei nuclei di convergenza fondamentale, senza i quali la società sarebbe in balia in fondo di un relativismo culturale e valoriale che la porterebbe alla sua disintegrazione. Questo è anche il limite in fondo della visione multiculturalista in senso stretto che in fondo bada soltanto al rispetto e al sostegno della differenza, ma rende poi le varie differenze come delle enclavi chiuse in se stesse e non si pone il problema di quale spazio di interazione e di convergenza forte esse possano avere.

Se questa, che vi ho descritto, è la posizione dell'Islam, come si può avere un dialogo in concreto?

Il dialogo si può avere perché, quando parliamo dell'Islam, non bisogna mai avere in mente io credo un blocco monolitico, perché all'interno dell'Islam vi sono comunque diverse tendenze, certamente vi sono delle tendenze maggioritarie che sono ancora in senso conservatore della posizione che ho già descritto, ma esistono anche delle posizioni più aperte e qui ne cito almeno due.

Vi è una posizione che io chiamo la posizione pragmatica che è tipica di molti stati, per esempio gli stati del Nord Africa in particolare la Tunisia, un po' anche il Marocco il Senegal. Perché pragmatica?

Perché questi stati in fondo rispetto al diritto moderno ai diritti dell'uomo cercano di aprirsi a questi diritti, di aprirsi ad un dialogo anche con l'Occidente concretamente formulando delle legislazioni più moderne che recepiscono questi

diritti e in questo modo superano quella che è l'assetto tradizionale della Shari'a anche in ambiti molto delicati come quello del diritto familiare; ad esempio, in Tunisia c'è una legge del diritto familiare molto moderna, simile a quelle europee.

La chiamo una soluzione pragmatica, perché concretamente innovano, però non si preoccupano di legittimare sul piano culturale religioso le innovazioni che fanno e quindi queste innovazioni possono in fondo essere messe sempre in discussione da parte di componenti della società civile di questi paesi che invece sono più aderenti ad una interpretazione conservatrice tradizionale dell'islam.

Si è per esempio avuto un caso emblematico di questo in Egitto, quando alla fine degli anni Settanta era stata promulgata da Sadat una legge sulla donna molto moderna che praticamente cercava di equiparare la condizione della donna a quella degli uomini, garantendo l'uguaglianza di diritto; questa legge dunque era legge dello stato promulgata dal presidente della repubblica, ma le corti egiziane, i tribunali egiziani si sono rifiutati di applicarla perché era in contraddizione con la Sharia.

Questo è un esempio di come una legge molto moderna, ma non legittimata sul piano culturale e religioso, non sia poi applicata per un rifiuto della società civile.

In Tunisia non è andata così, perché in Tunisia c'è un processo di maggior secolarizzazione; per dire come la soluzione pragmatica non sempre riesca a raggiungere i suoi obiettivi ultimi, o può essere sempre un po' in posizione critica, anche se è importante che vi sia.

C'è poi un'altra posizione, un'altra corrente che è molto importante che è quella che io chiamerei dei riformisti contemporanei; si tratta essenzialmente di intellettuali che invece si pongono proprio il problema di promuovere quella che potremmo dire una sorta di rivoluzione culturale all'interno dell'Islam, desiderano diciamo porre l'Islam in sintonia con i valori della modernità e il dialogo con le altre culture, la ricezione dei diritti dell'uomo e per fare questo però intendono, cercano di proporre una rivisitazione una reinterpretazione della tradizione culturale islamica a partire anche proprio dai testi sacri fondamentali, dal Corano, dalla Sunna, per mostrare come questi testi si possono reinterpretare alla luce del presente, quindi mettendo un po' tra parentesi le interpretazioni tradizionali date nei secoli, si possono trovare elementi importanti che consentano di porre l'Islam in dialogo con la realtà.

Questo dimostra, come dicevo, una sintonia tra i diritti dell'uomo e alcuni valori fondamentali che il Corano afferma in modo da mostrare come l'accettare i diritti dell'uomo non sia in contraddizione con l'Islam, ma sia una comprensione più profonda dell'Islam che prima non si era avuta.

Qui ci sarebbero tanti esempi da fare, adesso non c'è tempo di farli, questi intellettuali ovviamente sono ancora in una situazione minoritaria, direi la loro influenza è ancora limitata, perché le correnti più influenti sono quella conservatrice e quella pragmatica che concretamente cerca di innovare, però è molto importante che questi intellettuali ci siano soprattutto perché elaborano un metodo nuovo di reinterpretazione della tradizione culturale islamica delle fonti, che consente proprio di radicare l'evoluzione culturale all'interno dell'Islam e di dimostrare come queste 'novità', questi valori moderni, possano essere accettate e quindi elaborate in maniera positiva, in grado di dare delle risposte in sintonia, in dialogo con le altre culture.

Questo è molto importante per far sì che veramente un dialogo fecondo sia possibile, e il dialogo è possibile proprio perché c'è questa pluralità di correnti, pluralità di presenze, di diverse prospettive.

Naturalmente per tornare a noi in Italia diventa allora molto importante sapere con chi si dialoga, se c'è un pericolo in Italia, ad esempio questioni molto concrete come quelle dell'Intesa, cioè in questa specie di mini concordato fra Islam e stato italiano, è di legittimare degli interlocutori che appartengono per esempio a delle posizioni molto conservatrici o addirittura in qualche caso fondamentaliste, che ovviamente si pongono in posizione antitetica con i valori della cultura

occidentale e sul piano religioso anche del cristianesimo e coi quali risulta difficile stabilire un dialogo che arrivi a delle convergenze reali anche solo sul piano valoriale o strettamente religioso.

Direi invece importante identificare questi interlocutori più aperti con i quali questo dialogo sia possibile con l'obiettivo quindi di favorire un'integrazione in Italia di questa nuova componente mussulmana che si sta radicando fra noi e che in fondo direi che per certi versi, se non è poi egemonizzata da istituzioni islamiche conservatrici fondamentaliste che promuovono certi meccanismi interni di reislamizzazione, è anche molto più aperta ad un'integrazione di quello che non si pensi; in particolare, la parte femminile delle donne mussulmane; alcune vanno velate, ma la maggior parte, vi assicuro, non si velano perché apprezzano molto il clima di libertà di cui godono qui fra noi.

Perciò è molto importante saper identificare gli interlocutori e instaurare con essi un dialogo a diversi livelli, con questo metodo si potrà arrivare proprio a rendere reale il dialogo tra Islam e Occidente all'interno delle nostre stesse società e garantire un'integrazione proficua per tutti.

Monica Fabbri

Ringrazio il dott. Pacini. Ora presento in breve Padre Samir.

Samir Kalil Samir, gesuita egiziano, è nato nel 1938 al Cairo si è formato in Francia e da più di venticinque anni insegna al Pontificio Istituto Orientale a Roma. Ha vissuto per sette anni in Egitto, insegnando e lavorando come incaricato per lo sviluppo sociale dei villaggi e per l'alfabetizzazione; attualmente, come dicevo prima, è docente d'Islamistica all'Università di Beirut: ricordo che al desk sono disponibili le copie dei libri: **"Islam una realtà da conoscere"**, e anche **"Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Kalim Samir"**.

Lo ringrazio in particolar modo, perché è venuto appositamente da Beirut per noi questa sera e gli cedo la parola.

Samir Kalil Samir, Docente di Islamistica e cultura araba all'Univrsité Saint Joseph di Beirut

Islam e Occidente il dialogo è possibile?

Il primo punto è che l'Islam e l'Occidente vivono insieme e vivranno sempre più insieme, il realismo ci dice che ci saranno sempre più mussulmani in Italia piace o non piace. E' un fatto demografico ed economico; gli imprenditori italiani chiedono sempre più immigrati e in pratica la fisionomia corrisponde in buona parte a quelle dei paesi mussulmani, perché essi sono i più vicini all'Europa e all'Italia.

Allora è possibile vivere insieme?

Tutto è possibile, ma niente è evidente, e dunque la prima domanda è: se è inevitabile, meglio prevedere bene per imparare a vivere insieme nel miglior modo possibile. Perché è difficile?

Posso dire come cristiano arabo che è molto difficile vivere in un paese mussulmano, perché, come è stato anche accennato adesso, l'islam è un sistema globale, politico, culturale, sociale, familiare religioso; dunque, dal mattino alla sera siamo presi in una atmosfera islamica che lo vogliamo o meno; il Corano è recitato tutta la giornata, il Muezzin chiama e grida la sua testimonianza cinque volte al giorno, adesso a Beirut dalle 3,30 del mattino si comincia.

Andando all'aeroporto questa mattina alle 3, ha cominciato a lanciare il suo grido con i megafoni.

Ma la situazione non è la stessa in Europa; l'Europa per fortuna ha cercato di avere un sistema giuridico, sociologico politico che sia per quanto possibile neutrale, che sia basato su principi umanistici validi per ogni essere umano, perciò in realtà è più facile per chiunque vivere in Occidente, praticare la sua tradizione culturale, religiosa qualunque essa sia,

che non nelle nostre parti, a meno che non sia capace di vivere la propria tradizione senza essere sostenuto dalla comunità, ed è questo il problema.

Cioè l'Occidente dice fa come vuoi, sei ateo, è problema tuo, sei cristiano è affare tuo; per noi orientali, anche cristiani è difficile quel sistema, però non mi opprime, si può vivere in Occidente da mussulmano al cento per cento se uno lo vuole, e questo è dichiarato da noi in Egitto, in Libano chiaramente, anzi alcuni anni fa la più grande autorità morale mussulmana del Libano alla televisione incoraggiava i giovani dicendo: " Se voi dovete vivere in Occidente, non c'è problema, perché potete applicare la vostra fede anche meglio che in certi paesi mussulmani."

La difficoltà dunque viene dal fatto che l'Occidente è un sistema completo che ha secoli, forse millenni dietro di sé di tradizioni di storia, di diritto, di cultura e il mondo islamico lo stesso. Notate che nel discorso facciamo un illogismo, perché sto parlando del mondo islamico e del mondo occidentale, la logica vorrebbe che si dicesse, mondo islamico mondo per esempio cristiano o buddista, ma non è illogico perché l'Islam non è una religione, nel senso occidentale della parola, è una realtà totalitaria, complessiva, è totale, integrale e può diventare facilmente totalitaria integralista, non necessariamente, ma può e tende.

Allora sono due sistemi integrali ma diversi, possono essere ognuno dei due buoni in se stesso, ma non è detto che siano compatibili, come per esempio il Macintosh è un buon sistema del computer e il Windows forse buono io ho qualche esitazione anche se lo uso tutto il giorno, ma comunque non sono totalmente compatibili e per l'arabo non lo sono per niente.

Il testo arabo scritto sul Macintosh non passa anche su Word, per dire che due sistemi possono essere ognuno buono, ma non necessariamente compatibili.

Il sistema della civiltà islamica e il sistema della civiltà occidentale non sono perfettamente compatibili; questo è il fatto sicuro.

Allora come fare?

La prima risposta sarebbe: dobbiamo fare dei compromessi, ma ci sono dei punti sui quali non si può fare un compromesso, ciò che è stato detto adesso dal professor Pacini, i diritti della persona umana non sono materia a concessioni, anche se nel nostro mondo islamico si dice spesso che non è la Carta Universale, ma è la carta occidentale dei diritti dell'uomo e perciò c'è una Carta Islamica dei diritti dell'uomo e, perché no, una carta Buddista, una carta Induista, Scintoista. In realtà, dobbiamo affermare senza l'ombra di un dubbio che è una Carta Universale, anche se è stata sentita, vissuta, proclamata, prima dall'Occidente: il fatto che qualcuno scopre qualcosa non vuol dire che è una cosa particolare, tutte le scoperte del mondo sono fatte da una persona, o un gruppo, ma molte sono valide per tutti quanti.

La Carta Universale dei diritti dell'uomo è universale, questo è stato richiamato ancora da Kofi Annan un anno fa neppure, all'incontro con i paesi islamici per ribadire questo concetto fondamentale, su questo non c'è questione di tolleranza. Vorrei insistere su un fatto: gli occidentali hanno dei tabù, come gli orientali, come tutta l'umanità; uno dei tabù è la parola intolleranza: se accuso qualcuno di essere intollerante, insomma è il crimine massimo, perché mi accusano. Io seguo una linea chiara, se la tolleranza significa tollerare l'errore, allora sono intollerante e su questo punto non c'è dibattito, altri punti invece sono materia di discussione.

Ma c'è un principio umano che regge in tutta l'umanità, è che se vengo da voi come ospite tocca a me cercare di adattarmi a voi e se venite da me tocca a voi adattarvi a me, è la logica.

Voglio dire che se pongo le cose in modo chiaro aiuto tutti quanti a trovare un campo serio di dialogo, se dico all'emigrato, perché fino ad ora la maggioranza dei mussulmani in Occidente, in Italia comunque, sono ancora immigrati non sono cittadini si stima che in Italia c'è una presenza di 650/700.000 mussulmani le statistiche non sono

chiare, si stima anche che tra loro circa 50.000 sono cittadini italiani o per nascita o perché sono diventati cittadini, come io che sono arabo sono diventato cittadino italiano per scelta di ambedue le parti, allora se l'immigrato mussulmano sa che in questo paese ci sono delle norme e ci sono dei punti discutibili, negoziabili saprà meglio come integrarsi, perché il dialogo deve essere un dialogo tra realtà ben definite.

Se nel dialogo una delle due parti non sa definirsi, rende l'altro esitante e rende il dialogo vago e non realistico, il problema a livello psico-sociologico è che i mussulmani arrivano oggi con un'identità chiara, loro sanno chi sono, anche se non lo sanno, ma faranno come se.

Come avere un'identità chiara, la tendenza è di adoperare una visione fondamentalista, perché questo mi dà delle sicurezze, so che il Corano è l'unica legge per esempio, e difatti si può notare che i mussulmani in Europa spesso sono più fondamentalisti che quando stanno nel loro paese, perché nel loro paese non hanno bisogno dell'affermazione di sé, quando vengono qui sentono il bisogno dell'affermazione, perciò la maggioranza ha un'identità molto chiara, perché non ha bisogno di affermarla, invece arrivano qui e trovano gente che molto spesso non ha un'identità chiara; questo è il problema degli italiani e in genere degli europei, che appena si parla di identità, soprattutto se dico identità nazionale c'è subito lo spettro del Fascismo, del Nazismo, si dice di estrema destra, ma estrema destra o sinistra non importa, ciò che importa è che un gruppo possa definirsi, qualunque gruppo, se no non siamo un gruppo.

E penso che una delle difficoltà del dialogo, sono due, una viene da parte mussulmana, questa difficoltà a distinguere i vari piani com'è stato detto il piano religioso al piano culturale, al piano politico al piano sociologico. Il velo, per esempio, fa parte integrante della mia religione e fede; la stragrande maggioranza delle mussulmane del Medio Oriente, non portano il velo. Questa è la difficoltà da parte islamica.

La difficoltà da parte occidentale è che non riesce a definirsi, perché non c'è un'intesa culturale nazionale abbastanza forte e mi pare uno scopo da raggiungere, un dialogo interno, in ogni paese dell'Europa e poi domani in tutta l'Europa per definirsi meglio, tra l'altro, per uno come me che viene dal di fuori, quando vengo a Ravenna è ovvio che la dimensione cristiana di questo paese si vede a ogni passo per strada; oggi ho fatto un pochino di turismo, ma se non si capisce la storia dell'Impero Bizantino, dell'Arianesimo del Cristianesimo, come faccio a capire i mosaici che abbiamo visto, come faccio se non conosco l'Apocalisse come posso leggere questi monumenti se non conosco la storia, che è la storia cristiana, semplicemente?

Lo posso dire anche se sono agnostico, posso dire da agnostico che se sono italiano, appartengo alla civiltà cristiana, questo non è contraddittorio, come io che sono cristiano, ma essendo arabo dico con fierezza appartengo alla civiltà mussulmana, è un fatto e un fatto non si discute, si accetta, si riconosce e si integra nella mia personalità.

Allora, uno dei grossi problemi dunque è che da una parte c'è un'affermazione d'identità forte e dell'altra c'è una mancanza d'affermazione identitaria.

Il dialogo è difficile e l'integrazione è molto più difficile: come faccio io che sono egiziano? Se voi mi rispondete: "Guarda la tua cultura è bellissima, sono stato in Egitto, una meraviglia". Questo è un bel discorso. Chissà qualcuno troverà che la nostra cucina è buona, che non è tanto che profumi per strada, ma questa è la nostra cultura.

Se voi mi dite: "No, no, tutte le culture sono buone, noi le riconosciamo tutte quante, non c'è cultura superiore all'altra". Forse in teoria, ma di nuovo dico che la compatibilità tra le culture non esiste sempre.

Capisco che non devo fare tanto sforzo, posso parlare la mia lingua, posso vivere come si fa da noi, metà per strada metà a casa, perché tutto è condiviso, in fin dei conti c'è il rischio che io mi metta con altri egiziani connazionali e che facciamo un ghetto, il che significa che mi emargino; se questo era lo scopo, allora è sbagliato, ma lo scopo era buono di dire vogliamo essere aperti, ma la riflessione è mancata.

Un trapianto non funziona automaticamente, devo considerare delle condizioni per i trapianti sociologici, queste condizioni sono prima di tutto che sappiate quali sono i punti essenziali su cui non si può discutere. Ci sono altri punti, quelli discutibili, che permettono l'arricchimento.

L'identità è una cosa viva che evolve, che cambia di generazione in generazione, allora l'incontro tra il mondo islamico e il mondo occidentale o il mondo cristiano, se si fa, sarà un arricchimento per ambedue, sarà un arricchimento per l'Occidente, perché forse il musulmano mi aiuterà a riscoprire il valore religioso della vita.

Anche per noi cristiani orientali la religione fa parte della vita e dell'essere umano, ci intendiamo benissimo sotto quell'aspetto con i musulmani. Forse la presenza massiccia di musulmani, come se fosse la presenza massiccia di cristiani arabi e di cristiani orientali, potrebbe aiutare gli occidentali a riscoprire una parte di loro che è stata cancellata o messa da parte, cioè che il sentimento religioso e la dimensione più che il sentimento, la dimensione religiosa fa parte della civiltà, qualunque sia il mio atteggiamento di fede. La mia scelta di fede è un altro discorso, ma è parte della civiltà e il musulmano mi aiuta a riscoprire alcuni valori che sono valori universali, come il rispetto assoluto della vita, come una certa concezione della natura; un musulmano che viene in Occidente è colpito soprattutto da piccoli gesti, come per esempio l'omosessualità: per il musulmano, questo è inconcepibile, non perché porta un giudizio sulla persona che è di tendenza sessuale, ma perché dice che questo non è nella natura delle cose, anche se sappiamo di certe persone inclini a questo; è evidente, come lo era sempre stato in tutte le civiltà, anche nella Bibbia.

Ha dei principi: tutto ciò che è l'espressione della sessualità o del rapporto uomo donna è una cosa buona ma privata, non va dimostrata per strada. Il musulmano considera che l'Occidente è decadente, perché vede certe cose o semplicemente perché vede, soprattutto in televisione, esposti questi aspetti della vita sessuale o altro.

Ci sono due possibilità, o dire loro sono retrogradi, perché, come si dice in Occidente, queste sono conquiste. E c'è l'altra possibilità di dire: loro ci mettono in questione, forse dobbiamo prendere sul serio il fatto che loro come molti altri asiatici reagiscono così, forse siamo noi che siamo un po' strani e non loro.

Ma d'altra parte è essenziale, com'è stato detto, l'atteggiamento critico nostro, adesso quando dico nostro mi sento occidentale, perché appartengo a due mondi e non voglio negare né l'uno, né l'altro.

L'identità può essere plurale, non è necessariamente mono, una, anzi è questo lo scopo arrivare all'identità, non alla multiculturalità che è una specie di zuppa, arrivare dove alla fine non si sa che cosa si mangia, ma di avere nella minestra un po' di questo un po' di quelli dove ogni cosa è evidenziata e personificata, ma le ammetto tutte quante insieme, allora, devo mettere in questione, devo dire al musulmano: " Qui da noi la distinzione, una distinzione di principio tra uomo e donna è inaccettabile non può esistere nella legge che per esempio l'uomo ha il diritto di ripudiare la donna e la donna non ha il diritto di ripudiare l'uomo, non può esserci la poligamia se non c'è la poliandria, cioè la legge non può mai essere a senso unico, non può essere che la testimonianza di due donne, com'è nel diritto islamico, non può essere che l'eredità dell'uomo, uguale l'eredità, cioè del maschio, come due femmine".

E' inaccettabile e non c'è da dibattere ma dico anche, da noi in Occidente non è possibile l'ammissione del politico nel religioso, ognuno ha la sfera sua, ci sono voluti secoli, s'è sparso abbastanza sangue per arrivare a questo, a questo non si può rinunciare.

Tale atteggiamento critico, che lui mi critica e io lo critico, può permettere una civiltà che deve essere fondamentalmente occidentale, perché siamo qui in Occidente, ma che è arricchita da altre dimensioni e che è arricchita in modo da permettere all'altro di vivere da me, ma anche a me di integrare nuove cose.

Infine quest'atteggiamento chiaro deve essere studiato e pianificato in tutta la misura del possibile, dovrebbe essere anche pianificato prima, che voglio dire, sappiamo che l'immigrazione viene dall'Albania, dal Marocco, dai Curdi insomma da alcuni gruppi e si sa abbiamo le statistiche allora è da prevedere, cioè da dire già nel paese di origine

l'ambasciata italiana in Marocco propone una sezione una formazione di alcuni mesi a chi vuole emigrare per capire un po' la mentalità per sapere anche piccole cose: ad esempio, che per strada non si sputa per terra, cosa molto igienica per noi che c'è il sole ovunque, ma che non si fa, che quando voglio chiamare qualcuno non posso gridare, ma anche per imparare la lingua, anche per imparare un minimo di storia, di cultura non perché l'una è superiore all'altra, ma perché se voglio venir qui devo capire.

Io vado in estate in Germania in varie parrocchie, ho scritto adesso al parroco per chiedere come fosse la parrocchia in cui devo andare, per capire meglio quali sono gli orari della Messa, per sapere come gestire il mio tempo, per capire se esiste il Web, per l'e-mail, se avete la possibilità del contatto con computer, tutto questo mi permette di integrarmi meglio, di rendere un miglior servizio alla parrocchia, di essere più felice io stesso, ma questo non si fa, non lo facciamo, sappiamo che arriveranno ogni anno 100.000 immigrati e ne lasciamo metà irregolari o clandestini, è da prevedere, è da preparare il terreno.

Se vengono, dove sono le case, dove sono le infrastrutture? Non è giusto dire si arrangino, perché questo crea la malavita e sono preda delle mafie.

No, sono da pensare, da prevedere, da mettere delle condizioni: chi non le può realizzare, non viene e bisogna dare la priorità a chi è capace di integrarsi, perché sarà più felice e renderà servizio.

Insomma la convivenza è possibile, ma a certe condizioni, ci vuole chiarezza, riflessioni un cuore aperto non si tratta di avere un atteggiamento anti emigrati, anche perché per puro egoismo ne ho bisogno, dunque un minimo di rispetto mi dice devo non solo accettarlo, ma aprire la strada e il mio cuore, ma devo nello stesso tempo essere molto esigente per me e per lui sapere che cosa vogliamo, avere un progetto comune dove la linea maestra è quella occidentale, ma dove ci sia spazio anche per chi non è occidentale.

La conclusione per me, per il mussulmano sarà che nei nostri paesi mussulmani qualcosa in una o due generazioni cambierà.

Questi mussulmani europei potrebbero diventare l'elemento dinamico per il cambiamento del mondo mussulmano.

Come per noi, per esempio per i Copti Ortodossi, gli immigrati Copti Ortodossi in America e in Australia stanno cambiando, perché è la seconda generazione, stanno cambiando la Chiesa Copta in Egitto che è una Chiesa abbastanza chiusa, rinchiusa in sé, adesso sotto l'influsso degli immigrati sta cambiando.

Lo stesso sta avvenendo e potrebbe avvenire molto di più ancora nell'Islam per permettere finalmente un dialogo tra questi due mondi, il mondo della civiltà islamica e il mondo e la civiltà occidentale cristiana.

Grazie.

Monica Fabbri

Prima di concludere lascerei lo spazio a qualche domanda, se qualcuno vuol fare delle domande?

Sì, prego, abbiamo il microfono.

Domanda a Padre Samir

Volevo chiedere se lei intravede la possibilità se nell'Islam in generale o in qualche stato islamico sia in corso un processo tra stato e chiesa ... (non è possibile trascrivere altro).

Samir Kalil Samir

E' molto difficile veramente, questo è uno dei punti quando si fa la domanda ai mussulmani, la mia esperienza è che il 99% dicono è difficile. Però si può dire che la Turchia l'ha provato, ma siccome l'ha fatto in un modo autoritario è passato solo in alcuni ambienti, ma si vede oggi come si rovescia; la Tunisia l'ha fatto anche con più successo, non si può dire che in Tunisia vi sia separazione assoluta tra stato e moschea, però molti passi sono stati fatti, la Siria l'ha fatto anche con successo, invece l'Irak che aveva la stessa ideologia laica della Siria, dopo averlo fatto quando è venuta la guerra l'Irak ha dovuto affermare per difendersi, per giustificarsi che era mussulmano, e allora hanno reintrodotti tutti i simboli mussulmani e in fin dei conti non è meglio in Irak.

Dunque, tutte le esperienze fatte nel mondo islamico, conosco solo il mondo arabo islamico, sono così, così, non tanto decisive. Per esempio, si cerca in Libano di parlare di progetto non laico, la parola laica ripugna ai mussulmani, perché sotto laica si pensa ad atea, così è vista, anche la modernità è vista come un ateismo, dunque dobbiamo prima di tutto riconciliare il mondo islamico con la laicità e con la modernità, però non con il vostro modello, perché si vede la laicità spesso significa atteggiamento antireligioso, allora è rifiutato, e per questo credo, son convinto anzi che in Europa i cristiani convinti possono essere più mediatori con i mussulmani, che non i cristiani poco convinti o i non cristiani.

Quando parlo io a Beirut con i mussulmani, perché insegno in gran parte a dei mussulmani, quando parlo anche a degli Imam, la mia parola è più accettata, quando parlo della laicità perché sanno che sono prete e che sono monaco, allora dicono: "Ma come lei che è religioso, dice che lo stato non deve essere religioso? Allora io spiego che lo scopo è di creare uno stato civile, neutrale che però integra e rispetta la dimensione religiosa, fa parte della nostra civiltà in Oriente, ma non vuol dire che siamo cristiani che lo stato è cristiano o mussulmano, vuol dire la dimensione religiosa è riconosciuta come fondamentale della società nella quale viviamo, credo che in questa linea sarebbe dopo alcuni secoli accettabile, ma ci vuole un po' di tempo.

Dott. Pacini

Io vorrei solo aggiungere qualche parola su questo che il problema della laicità per i paesi mussulmani è che diversi paesi mussulmani sono riusciti anche in qualche modo a garantire una laicità dell'istituzione statale, ad esempio della Turchia; il problema è che, non esistendo nell'Islam un clero, a me sembra dica Samir se mi sbaglio che non siano ancora riusciti ad elaborare in questi contesti un'espressione associativa religiosa che in qualche modo sappia organizzarsi in maniera autonoma, che non pretenda di influenzare direttamente lo stato ma che non sia nemmeno suddita dello stato, perché il problema della Turchia è che lo stato è laico, ma in concreto il Ministero degli Affari Religiosi controlla e organizza tutte le espressioni della vita religiosa, non so se mi spiego, cioè perché ci sia una distinzione occorre che lo stato si professi laico, come per dire un po' in Tunisia, sebbene l'Islam sia la religione ufficiale, però occorre anche che si formi un organismo religioso maturo che sappia fare a meno della tutela dello stato in entrambi i sensi, sia per controllarlo sia per essere controllato, non so se mi spiego, è questo che resta difficile per l'Islam, è questo il percorso che è più difficile da compiere.

Domanda:

Vorrei chiedere al Padre e anche al professore, se è possibile ampliare il dialogo a livelli diciamo anche alti della cultura, quando si tratta dell'organizzazione dell'università e quando si tratta dell'organizzazione degli studi soprattutto per ciò che concerne i beni culturali, perché sui beni culturali ci saranno pure delle concordanze, cioè quello che si scopre in archeologia, in Libano, in Siria o non so in Arabia o in Etiopia oppure altrove vale per tutti.

Le agenzie internazionali, soprattutto quelle universitarie degli studi dei Beni culturali e anche dei valori linguistici come le grammatiche i codici le biblioteche i depositi d' iscrizioni che si trovino come antichi archivi, valgono per tutti, cioè non è che uno studioso turco possa mettere in discussione quello che dice uno studioso tedesco.

Io penserei che bisognerebbe da parte di tutti, ma ad un livello alto, anche forse dall'Unesco o dalle Nazioni Unite la Santa Sede ad esempio avendo delle grandi scuole come l'Istituto di Sacre scritture di Gerusalemme come forse ha anche delle facoltà universitarie o le aveva prima in Egitto, come la Scuola Vaticana di Gerusalemme, come ad esempio dei Domenicani, questo grande complesso degli studi potesse essere associato di più, nel senso di promuovere il dialogo e questo anche nelle facoltà scientifiche, perché a me pare che molto di quanto viene poi realizzato perfino negli ospedali, a parte il fatto che hanno in alcune aree che sono di dominio religioso laico hanno un'antichissima tradizione degli studi medici certamente ma però certamente una gran parte dei medici viene a studiare in Occidente, allora questa forma dell'organizzazione degli studi universitaria e dell'organizzazione degli studi superiori in materia dei beni culturali e anche di quelle che sono testimonianze monumentali e di quelli che sono anche testimonianze letterarie; su questo punto mi sembra necessario promuovere un'intesa tra gli studiosi

Padre Samir

Posso dire dalla mia esperienza libanese che si fa nella nostra università S. Joseph che è una università cattolica, ma frequentata anche da tutti quanti. Il dialogo a livello culturale si fa veramente ma sul serio, oltre all'Istituto islamo-cristiano che esiste da ventisei anni e che compie un lavoro essenziale, perché è giuridicamente collegato all'istituto che forma gli Imman i Sunniti e anche i Mansceiti, non solo in questo ma in tutte le discipline, in medicina anche nell'etica ci sono programmi comuni tra la bioetica cristiana e mussulmana; l'ultima tesi difesa ieri l'altro, venerdì scusate, era su questo: “ **L'Etica mussulmana la bioetica mussulmana e cristiana paragonata su problemi attuali**”.

Questo in Libano si fa molto, alcune cose archeologiche cominciano ad essere ammesse dagli emirati, non ancora in Arabia Saudita, ma c'è un cammino.

Dott Pacini

Si. Questo naturalmente è anche molto sostenuto dall'Unione Europea, dove esistono dei programmi in questo senso anche sulla promozione del dialogo scientifico e anche sui beni culturali, ci sono degli stati che mi pare abbiano cercato di rivalutare a partire dai beni archeologici una dimensione culturale più ampia, per esempio in Siria e anche in Iraq per direi sostenere una maggior idea di laicità dello stato come il partito base voleva; c'è stato una grande rivalutazione della civiltà preislamica, come per esempio cristiana ma anche non cristiana.

Naturalmente, questo può essere utilizzato in diverso modo, ad esempio in Turchia invece ad esempio c'è una sorta di politica ufficiale che tende a scoraggiare gli scavi cristiani per non mostrare il radicamento cristiano in Turchia preislamico soprattutto ai danni degli armeni, addirittura nella città di A...che è una antica capitale dell'Armenia, ai confini dell'Armenia, ma è in Turchia, c'è una grande campagna di restauri, dove vengono restaurati solo edifici mussulmani e le croci armenie vengono distrutte per mostrare che non c'era traccia di armeni, ecco questo può anche essere strumentalizzato in vari modi a seconda di quello che si vuole ottenere, però certo sarebbe molto importante.

Monica Fabbri

Le ultime domande, possibilmente brevi.

Domanda

Mi pare che qui da noi, ma anche più estesamente in Italia si sia passati ad una posizione in cui prima la cultura mussulmana era proprio da accettare in quanto diversa, al momento dopo l'undici Settembre in cui invece un certo tipo di cultura si è cominciata a vedere con un sospetto, è cominciata una serie di obiezioni, mi colpiva quando diceva, i mussulmani quando vengono in Italia, Padre Samir, sono colpiti negativamente ad esempio dall'omosessualità, dalla pubblicità del rapporto sessuale; ecco io le volevo chieder semplicemente questo, da che cosa è colpito positivamente un mussulmano quando arriva in Italia? Questo perché io faccio il medico, lavoro quotidianamente con i mussulmani e mi interessa.

Padre Samir

E' colpito soprattutto dalla libertà, l'idea che abbiamo nelle parti nostre dell'Europa, è che l'Europa c'è democrazia, c'è libertà di tutto talvolta c'è troppa libertà, l'aspetto positivo è certo l'aspetto negativo è nell'eccesso di certi aspetti negativi della democrazia che possono indurre a mancanza di sistema o eccesso nella libertà, ma veramente la gente apprezza il fatto che qui ognuno può vivere la sua vita rispettato dagli altri.

Monica Fabbri

Vorrei solo aggiungere che la testimonianza del Papa, pellegrino alle radici della Chiesa in terra d'Islam, ha segnato con autorevolezza le direttrici del dialogo interreligioso tra musulmani e cristiani:

“E' importante che Musulmani e Cristiani - afferma il Pontefice - continuino ad esplorare insieme questioni filosofiche e teologiche al fine di ottenere una conoscenza più obiettiva e completa delle credenze dell'altro”.

Il dialogo non consiste ovviamente nel sottolineare solo i fattori comuni, dimenticando le cose differenti. Il dialogo è sempre un confronto, che non ha per scopo la distruzione dell'altro, ma diventa inevitabilmente una provocazione a riscoprire la propria tradizione culturale, il proprio volto per poter dire francamente e senza paura all'altro chi siamo e cosa proponiamo.

Prima di concludere, ringrazio di cuore i relatori e la signora Muti nella persona del direttore artistico, il dottor Franco Masotti, per l'interesse e l'attenzione concessa questa sera.

Ringrazio la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Provincia e il Comune di Ravenna, che ci hanno concesso il patrocinio per l'incontro di questa sera.

Un ringraziamento particolare va al signor Marchesini del Ristorante Marchesini di Ravenna, che ci ha ospitato.

Il prossimo appuntamento è il 9 agosto 2002 alle ore 21 in Piazza del Popolo a Ravenna con la rappresentazione teatrale “**Rosencrantz e Guildenstern sono morti**”, messa in scena dalla Compagnia teatrale Elsinor. La serata si svolgerà nell'ambito della manifestazione “Ravenna bella di sera”.

Al desk è possibile tesserarsi al Centro culturale, acquistare i libri e prenotare i volumi del dottor A. Pacini.

Ricordo che potete visitare il sito del Centro culturale Pier Giorgio Frassati di Ravenna,

www.racine.ra.it/centropgfrassati.

Arrivederci e grazie per aver partecipato alla serata.